

Pensare insieme il tempo che manca.

Il Comitato di redazione di *Plexus* tra indagine, elaborazione collettiva e rilancio

*A proposito del n. 17 di Plexus – “Commenti a
Il tempo della cura, la cura del tempo”*

a cura di Roberto Ardilio* del Comitato di Redazione di *Plexus***

*[Ricevuto il 12/07/2026
Accettato il 21/07/2026]*

Riassunto

L'articolo presenta il numero 17 di *Plexus*, rivista del Laboratorio di Gruppoanalisi, dedicato ai commenti sull'indagine qualitativa condotta con giovani psicoterapeuti formati nella Scuola COIRAG. Attraverso il racconto del processo di elaborazione collettiva del Comitato di redazione – un lavoro durato mesi, attraversato da disaccordi produttivi e dalla sfida di scrivere a ventidue mani – si restituisce l'esperienza di un pensiero gruppal che ha individuato tre assi fondamentali della professione contemporanea: la crisi temporale della clinica, la frammentazione identitaria e l'interruzione della trasmissione generazionale, la tensione tra dimensione privata e orizzonte sociale della cura. Vengono inoltre presentati i contributi di Nadia Fina, che interroga il progetto formativo della Scuola COIRAG, e di Michele Inguglia, che offre un'ampia esplorazione multidisciplinare della “Funzione Tempo” nella contemporaneità. L'articolo propone una riflessione sulla funzione di una rivista come dispositivo gruppal e sulla responsabilità della comunità gruppoanalitica di fronte alle trasformazioni del presente.

Parole chiave: Gruppoanalisi, Tempo della cura, Identità professionale, Elaborazione collettiva, Legame sociale.

* Psicologo, psicoterapeuta, gruppoanalista (via Cassar Scalia, 42 – 96018 Pachino SR);
rob.ardilio@gmail.com

** Giulia Ajovalasit, Stefano Alba, Roberto Ardilio, Ugo Corino, Giovanni Di Stefano, Federica Fuoco, Giampiero Genovese, Paolo Guaramonti, Umberto Marrone, Gabriele Profita, Giuseppe Ruvolo.

Gruppi/Groups (ISSNe 1972-4837), 1/2025
DOI: 10.3280/GRUOA1-2025OA23414

RI-VISTE

Abstract. *Thinking together the time we lack. The Editorial Board of Plexus between inquiry, collective elaboration, and renewal. On Issue 17 of Plexus – “Commentaries on The time of care, the care of time”*

This article presents and discusses Issue 17 of *Plexus*, the journal of the Laboratorio di Gruppoanalisi, devoted to commentaries on a qualitative inquiry conducted with young psychotherapists trained at the COIRAG School. By narrating the process of collective elaboration undertaken by the Editorial Board – a months-long endeavour marked by productive disagreements and the challenge of writing with twenty-two hands – the article conveys the experience of a group thinking process that identified three fundamental axes of contemporary professional life: the temporal crisis of clinical work, identity fragmentation and the disruption of intergenerational transmission, and the tension between the private dimension and the social horizon of care. The contributions of Nadia Fina, who questions the training project of the COIRAG School, and Michele Inguglia, who offers a broad multidisciplinary exploration of the “Time Function” in contemporary life, are also presented. The article proposes a reflection on the role of a journal as a group dispositif and on the responsibility of the group-analytic community in the face of present-day transformations.

Keywords: Group analysis, Time of care, Professional identity, Collective elaboration, Social bond.

Una rivista come dispositivo di pensiero

Questo articolo nasce dal desiderio di condividere con i lettori di *Gruppi* un’esperienza che ci ha sorpresi. Siamo il Comitato di Redazione di *Plexus*, la rivista semestrale del Laboratorio di Gruppoanalisi, e ci siamo ritrovati a fare qualcosa che non avevamo previsto: diventare noi stessi gli autori di un saggio collettivo in cui undici colleghi di generazioni diverse hanno provato a pensare insieme le questioni che la professione psicoterapeutica pone oggi con urgenza crescente.

Ma facciamo un passo indietro. *Plexus* compie ormai diciassette anni. In questo arco di tempo la Rivista ha attraversato fasi diverse, accompagnando le trasformazioni del Laboratorio e più in generale del campo gruppoanalitico e psicoterapeutico. Negli ultimi anni, però, a partire dal numero 14, dedicato alla domanda “Dov’è finito il gruppo?”, *Plexus* ha cominciato a interrogarsi con più radicalità sulle condizioni contemporanee della pratica grupale e della professione.

Il numero 15, sulla trasmissione tra le generazioni (Alba *et al.*, 2022), ha proseguito quel filo. Il numero 16 ha introdotto un’innovazione metodologica e organizzativa: un’indagine qualitativa condotta con giovani psicoterapeuti formati nella Scuola COIRAG (Ajovalasit *et al.*, 2023), realizzata

allargando il Comitato di Redazione a colleghi più giovani. Quell'esperienza di Comitato allargato ed eterogeneo per età iniziata come un esperimento è diventata la struttura portante della redazione attuale, composta da undici colleghi di età e formazione diverse.

È in questo contesto rinnovato che è nato il numero 17, di cui qui rendiamo conto. Un numero monografico intitolato “Commenti a *Il tempo della cura, la cura del tempo*”, che non si limita a ospitare contributi sul tema ma è esso stesso il frutto di un processo gruppale interno alla redazione – un processo che vale la pena raccontare.

Scrivere a ventidue mani: il processo della redazione

Nell'indagine pubblicata nel fascicolo precedente (Ajovalasit *et al.*, 2023) i giovani psicoterapeuti intervistati ci avevano restituito l'immagine di una professione attraversata da tensioni profonde: la fretta dei pazienti e la fretta del mondo, l'identità frammentata, la solitudine strutturale, il desiderio frustrato di una funzione sociale. Quelle voci avevano sollecitato dentro di noi e all'interno della redazione delle domande che richiedevano un'elaborazione, il nuovo assetto del Comitato infatti – più numeroso, più eterogeneo, più attraversato da differenze generazionali e teoriche – aveva creato un clima di dialogo che chiedeva di diventare testo. Così è accaduto qualcosa di inedito nella storia di *Plexus*: il Comitato di Redazione ha deciso di scrivere in prima persona un contributo esteso, entrando nel merito del tema monografico con le proprie riflessioni.

Il percorso non è stato semplice. Scrivere a ventidue mani, come nota Giuseppe Ruvoletti nell'editoriale, “non è così comodo”. Ha richiesto mesi di confronto, il passaggio attraverso disaccordi e frustrazione scoraggianti, la sosta su nodi problematici che non si potevano aggirare. In particolare, la tensione tra approfondimento teorico-concettuale e ancoraggio alla pratica clinica ha segnato profondamente il lavoro.

Non tutti i membri del Comitato condividevano con uguale convinzione tutti i passaggi: sfumature, riserve, perplessità sono state tematizzate piuttosto che nascoste. Ci preme sottolineare questo punto, perché ci sembra che proprio qui si giochi qualcosa di essenziale per la gruppoanalisi e per il modo in cui concepiamo il pensiero collettivo. La pratica analitica orientata dalla cultura di gruppo ci ha insegnato che le tensioni non risolte possono essere più generative dei consensi accomodanti. Il nostro contributo, frutto di uno sforzo “democratico” orientato al saper stare nella divergenza piuttosto che alla risoluzione della stessa, conserva le tracce del processo di dialogo non lineare che lo ha generato.

Tre assi per leggere il presente: tempo, identità, legame sociale

Il contributo della redazione si organizza attorno a tre assi fondamentali, individuati a partire dai temi emersi nell'indagine con i giovani colleghi. Tre dimensioni – il tempo, l'identità professionale e il legame sociale – che si intrecciano e si illuminano a vicenda.

Il primo asse – la crisi temporale della clinica – prende le mosse da una constatazione che va oltre la semplice questione organizzativa. Accanto alla difficoltà di trovare tempo per la formazione, lo studio, la vita sociale emerge qualcosa di più profondo: *il tempo interno della cura non trova più appoggi nel tempo sociale*.

La cura richiede lentezza, sedimentazione, la difesa di un tempo opportuno fatto di durata e attesa, ma il mondo contemporaneo – la società della prestazione descritta da Han (2010), l'accelerazione analizzata da Rosa (2010), l'iperrealtà di Baudrillard (2010) – impone un ritmo che è strutturalmente incompatibile con il processo trasformativo. I pazienti arrivano con autodiagnosi formulate su internet, cercano etichette più che comprensione. Nelle interviste era emersa l'immagine efficace del “paziente yogurt” – come se avesse una data di scadenza – e della psicoterapia come “fast food”. La redazione, nel suo lavoro di approfondimento, ha evitato la trappola di una lettura puramente denunciataria, che non accetta di entrare in dialogo con queste derivate della cultura contemporanea, aprendo alla necessità di considerare la cultura del tempo oggetto del lavoro (preliminare) del dispositivo terapeutico.

Il secondo asse riguarda l'identità professionale e la trasmissione generazionale. I giovani colleghi mostrano un'identità composita, talvolta frammentata, esposta a una legittimazione cercata attraverso l'efficacia piuttosto che l'appartenenza.

La crisi d'identità non è più la fase evolutiva descritta da Erikson (1997) da attraversare per giungere a una sintesi: è diventata condizione permanente. Ehrenberg (1998) ha mostrato come il passaggio dalla società della colpa a quella della responsabilità abbia trasformato la sofferenza psichica: non più il conflitto tra desiderio e divieto, ma l'insufficienza di fronte a un ideale di realizzazione illimitata. La molteplicità dei contesti operativi può essere letta come duttilità riflessiva o come frammentazione dispersiva – e il discrimine, come suggerisce Bauman (2005), sta nel rimanere in contatto con la problematicità aperta dell'identità, usandola come spazio di ricerca piuttosto che come difetto da colmare.

C'è poi una frattura nella trasmissione della memoria storica della professione: i giovani psicoterapeuti sembrano poco consapevoli delle esperienze collettive delle generazioni precedenti – la psichiatria territoriale, il lavoro nei servizi pubblici, la dimensione politica della cura. Come già evidenziato

in un precedente numero della rivista (Alba *et al.*, 2022), la discontinuità nella trasmissione generazionale rischia di produrre un presentismo acritico che naturalizza l'attuale configurazione privatistica della psicoterapia. L'articolo della redazione parla di una "clinica orfana", in cerca di nuovi simboli fondativi che non sono ancora disponibili. Una condizione di vuoto che non è necessariamente una perdita da rimpiangere, ma certamente uno spazio aperto che attende di essere colmato in forme ancora da inventare. La sfida – e questo il Comitato lo dice esplicitamente, anche come esperienza propria – consiste nel costruire spazi di incontro intergenerazionale dove la "collisione temporale" tra anziani e giovani possa trasformarsi in dialogo. Il rinnovo del Comitato di *Plexus* stesso viene offerto come esempio di ciò che può accadere quando questo incontro viene fatto accadere.

Il terzo asse – il sociale come orizzonte di cura – è forse quello che porta il discorso al punto di maggiore radicalità. Tra le voci dei giovani colleghi emerge con intensità il desiderio di avere una funzione sociale, di non limitarsi allo studio privato. Ma questo desiderio si scontra con una realtà professionale spinta verso la privatizzazione, verso le piattaforme online, verso ciò che il Comitato chiama, riprendendo Gallino (2011), il "finanzcapitalismo della psicoterapia".

La riflessione si appoggia a Foulkes (1975) e a Kaës (2001; 2015) per ricordare che il legame sociale è costitutivo della psiche e che le patologie contemporanee sono patologie del legame. Godani (2016) ha evidenziato come la società fondata sul mercato abbia prodotto individui isolati attraverso la sistematica rottura dei concatenamenti collettivi. In un mondo in cui sembra che tutto spinga verso la privatizzazione, il desiderio di funzione sociale portato dai colleghi intervistati, lo stesso sforzo compiuto dalla redazione, inclusa la presente collaborazione con la rivista *Gruppi*, si pongono forse come testimoni dell'esigenza e della possibilità di ritrovare momenti di convergenza, di ripristino del gioco collettivo.

La questione cruciale diventa: non la cura del sociale, come se il sociale fosse un paziente da riparare, ma il sociale come cura – la dimensione collettiva e comunitaria come campo di attingimento della risorsa terapeutica. La psicoterapia stessa, nel suo dispositivo, può diventare strumento di cattura – produzione di soggetti adattati – oppure pratica di soggettivazione, apertura di possibilità. La scelta tra queste due opzioni, nota il Comitato con Agamben (2006), è intrinsecamente politica. Come Basaglia (2024) aveva compreso, e come Foucault (2004) ha teorizzato nei termini della biopolitica, la questione della cura è inseparabile dalla questione del potere e dell'istituzione.

Lo sguardo dalla Scuola: il contributo di Nadia Fina

Il secondo contributo del fascicolo porta la voce della Scuola COIRAG. Nadia Fina, responsabile della presidenza della Scuola di specializzazione, interviene a partire dalla presentazione dei risultati dell'indagine e pone la questione in modo diretto: Che scuola vogliamo? Quale formazione vogliamo proporre agli specializzandi?

La sua riflessione parte dalla scansione temporale passato-presente-futuro come dimensione fondante della vita, e denuncia come la logica del “qui e ora” domini la contemporaneità, generando forme patologiche che ci interrogano su ciò che dobbiamo ritenere essenziale per l'efficacia terapeutica. Fina raccoglie con attenzione la voce degli specializzandi che testimoniano lo scarto doloroso tra appreso teorico e pratica clinica, la fatica di sostenere il sentimento di spaesamento in un tempo storico che svaluta continuamente l'apparato professionale. Il loro appello – “dateci gli attrezzi adeguati” – non può essere eluso.

C'è un passaggio particolarmente importante nel suo intervento: la critica all'uso della diagnosi come sistema cardine del progetto di cura. La diagnosi, nella sua deriva medicalizzante, rischia di reificare il paziente, di cannibalizzarlo nell'identificazione con lo stato patologico, privandolo di vita vissuta, di contesti esistenziali, di memorie positive recuperabili per i processi trasformativi. La stigmatizzazione diagnostica cattura il paziente in un fermo immagine dove intere memorie rimangono coartate. Fina richiama con forza la necessità di una formazione che integri saperi diversi attraverso un metodo multidisciplinare, e colloca questa esigenza nel quadro di un'etica della responsabilità che riconosce il nucleo del comportamento etico nel riconoscimento della presenza dell'altro. Il richiamo a Bauman sulla simultaneità degli sviluppi etici con quelli del legame sociale segna il punto più alto della sua argomentazione. Il contributo di Nadia Fina stimola numerose riflessioni. Da dove nasce il bisogno dei giovani colleghi di conoscere e condividere il sistema diagnostico nosografico della psichiatria istituzionalizzata? Se si sentono in difetto (ignoranti) nel non condividere la conoscenza e il linguaggio della diagnosi, è perché non possono farne a meno per il lavoro clinico, oppure perché non riescono a sostenere l'incertezza del procedere conoscitivo specifico della psicoterapia analitica, contro la (presunta) sicurezza di chi padroneggia le categorie diagnostiche della psichiatria (più o meno biologica)? Concordiamo sul fatto che la soggettività sia irriducibile a una diagnosi (che nel campo della salute mentale sono sistematicamente opinabili), e che spesso rappresenta una modalità difensiva per non implicarsi nella relazione, tuttavia, la diagnosi rimane l'unico modo per dialogare tra professionisti, soprattutto dentro le istituzioni, o ci sono altri modi “non medico-

centrici” e meno “violenti” di comunicare sulle forme di sofferenza, come sulle forme dell’adattamento?

Il trattato generoso: Michele Inguglia e la Funzione Tempo

Il terzo contributo è quello che Ruvolo nell’editoriale definisce, con affetto, un “(piccolo?) trattato”. Michele Inguglia, collega esterno alla COIRAG, era stato invitato a formulare un commento ai risultati dell’indagine in connessione con la riflessione sul tempo contemporaneo. Ne è uscito un itinerario multidisciplinare sulla “Funzione Tempo” che si snoda attraverso quattro tematiche: le trasformazioni della temporalità nella contemporaneità, le ricadute sui modelli di cura e le nuove patomorfosi, le contromisure possibili, e infine una sezione dedicata all’arte come esplorazione dei significanti del tempo.

Inguglia distingue il “Tempo oggettivo” (Chronos) dal “Tempo soggettivo” (Kairos), e in particolare dal “Tempo Vissuto” come dimensione esistenziale. Muovendosi tra Han (2010; 2014; 2022), Bauman (2005; 2006), Rosa (2010), Benasayag e Schmit (2003) e Foucault, descrive il passaggio dal modello disciplinare a quello prestazionale, in cui l’individuo si trasforma da soggetto di obbedienza a soggetto di prestazione, intrappolato in una rincorsa solipsistica dove è al contempo servo e padrone del proprio destino. L’analisi della velocità è particolarmente felice: non si tratta di opporre lentezza a velocità, ma di riconoscere che ciò che si è incrinato è lo scambio armonico tra le due.

Il diapason del nostro tempo vissuto non assolve più a oscillazioni equilibrate. Stanghellini (2008) ha descritto come l’istantaneità contemporanea dissolva la continuità narrativa dell’esperienza, e Bauman ha parlato di “puntillizzazione” del tempo, in cui il presente diviene la dimensione fondamentale attraverso un’espansione dell’istante.

Tra i contributi più originali di Inguglia c’è la riflessione sulle “Nanostorie” – neologismo coniato da Bill Wasik (2009), che indica la tendenza a esprimere e consumare contenuti in forma accelerata, virale, evanescente – e la domanda sulla temporalità timica: può la dimensione emotiva reggere il ritmo dell’accelerazione cognitiva? Richiamando Corrao (1992) e i suoi modelli psicoanalitici, Inguglia ipotizza una sorta di cortocircuito cortico-limbico in cui la velocità del processamento cognitivo bypassa la dimensione affettiva, sacrificando proprio quei nessi ideativi creativi e associativi che sono il tessuto della vita psichica.

Nella parte dedicata alle contromisure, Inguglia propone una tassonomia suggestiva: le “nicchie” (aree non ancora raggiunte dalla surmodernità), le

“riserve” (resistenze ideologiche di minoranze), le “oasi” (forme di decelerazione intenzionale, transitorie e funzionali al sistema). Nessuna di queste, però, è veramente trasformativa. La via indicata passa piuttosto per Jullien (2023) e la sua idea di “de-coincidenza” – la capacità di intravedere nelle incrinature del sistema spazi per attivare nuove potenzialità – e per quello che Godani (2025) chiama un “ottimismo disperato”: assumere che non c’è altro mondo che questo, e che proprio qui si danno le condizioni per una vita comune.

La redazione come gruppo: ciò che abbiamo imparato

Nel raccontare questo numero di *Plexus* ai lettori di *Gruppi*, ci siamo accorti che il valore del lavoro svolto non risiede tanto nell’aver prodotto un fascicolo, quanto nell’aver attraversato un’esperienza di gruppo che ci ha trasformati. Il processo di elaborazione collettiva – i mesi di confronto, i dissaccordi, la scoperta che un Comitato formato da persone di diverse generazioni potesse generare un pensiero più ricco – ci ha mostrato che la domanda dei giovani colleghi formati nella Scuola COIRAG, emersa dalle interviste, interroga la posizione stessa dello psicoterapeuta nel mondo contemporaneo.

Qual è il nostro posto in un tempo che nega il tempo della cura? Come si costruisce un’identità professionale in un contesto che non offre più i tradizionali supporti alla soggettivazione? Come si tiene aperto l’orizzonte sociale della cura quando tutto spinge verso la privatizzazione?

Tre direzioni di lavoro emergono con particolare urgenza. La prima: immaginare dispositivi nuovi che rendano la psicoterapia più fruibile e contestualizzata, ripensando le modalità stesse attraverso cui la cura si iscrive nella vita sociale e relazionale. La seconda: praticare la psicoterapia come lavoro di smontaggio critico dei modelli culturali patogeni – non trasformare la terapia in militanza, ma riconoscere che lavorare con un paziente sulla sua relazione col tempo significa anche interrogare la cultura del tempo prestazionale che genera sofferenza (Kaës, 2015). La terza: sottrarre la professione alle logiche del mercato attraverso “istituzioni viventi” – reti, comunità di pratica capaci di interrogarsi e di trasformarsi.

Come redazione, possiamo testimoniare che il processo stesso che ci ha condotti a questo numero è stato, a suo modo, una forma di risposta. Abbiamo scoperto che allargare il cerchio, accogliere generazioni diverse, accettare il conflitto produttivo, difendere il tempo lento dell’elaborazione collettiva anche quando tutto invita alla rapidità, sono gesti che non hanno solo un valore organizzativo ma un valore clinico e politico.

Riteniamo che la gruppoanalisi, con la sua attenzione costitutiva alla dimensione sociale della psiche (Foulkes, 1975), con la sua pratica del gruppo

come luogo di trasformazione, abbia gli strumenti per affrontare le sfide poste dalla contemporaneità, a condizione però che sappia mettersi in discussione, che sappia essere custode di uno spazio-tempo psichico e non erogatrice di competenze adattive. Il Comitato di *Plexus*, con tutti i suoi limiti, ha provato a fare questo. Ciò che resta aperto – e resta molto – è un invito. C'è ancora tanto da dire e da pensare, come scrive Ruvolo chiudendo il suo editoriale.

Questo contributo sulla Rivista vuole allargare il dialogo e il campo a tutti i colleghi dell'area della psicoterapia di gruppo. L'obiettivo è, come sempre, quello di stimolare riflessioni, commenti, proposte. Ringraziamo la direttrice Carmen Tagliaferri di averlo intuito e di averci ospitato.

Riferimenti bibliografici

- Agamben G. (2006). *Che cos'è un dispositivo?* Formato Kindle. Nottetempo.
- Ajovalasit G., Alba S., Ardilio R., Corino U., Di Stefano G., Fuoco F., Genovese G., Guaramonti P., Lo Mauro V., Marrone U., Profita G. e Ruvolo G. (2023). Cura e tempo nell'esperienza dei giovani psicoterapeuti. Indagine qualitativa a cura del Comitato di redazione allargato. *Plexus*, 16, 1-2: 5-66.
- Alba S., Corino U., Di Stefano G., Profita G. e Ruvolo G. (2022). La trasmissione tra le generazioni. *Plexus*, 15, 1-2: 8-26.
- Basaglia F. (2024). *Fare l'impossibile: Ragionando di psichiatria e di potere*. A cura di: Setaro M., Roma: Donzelli.
- Baudrillard J. (2010). *Cyberfilosofia*. Sesto San Giovanni: Mimesis.
- Bauman, Z. (2005). *Vita liquida*. Bari: Laterza, 2006.
- Bauman, Z. (2006). *Paura liquida*. Bari: Laterza, 2009.
- Benasayag M. e Schmit G. (2003). *L'epoca delle passioni tristi*. Milano: Feltrinelli, 2005.
- Corrao F. (1992). *Modelli psicoanalitici: Mito, passione, memoria*. Bari: Laterza.
- Ehrenberg, A. (1998). *La fatica di essere se stessi: Depressione e società*. Milano: Feltrinelli, 1999.
- Erikson E.H. (1997). *I cicli della vita: Continuità e mutamenti*. Roma: Armand, 1999.
- Foucault M. (2004). *Nascita della biopolitica: Corso al Collège de France 1978-1979*. Milano: Feltrinelli, 2005.
- Foulkes S.H. (1975). *La psicoterapia gruppoanalitica: Metodo e principi*. Roma: Astrolabio, 1977.
- Gallino L. (2011). *Finanzcapitalismo: La civiltà del denaro in crisi*. Torino: Einaudi.
- Godani P. (2016). *La vita comune*. Bologna: DeriveApprodi.
- Godani P. (2025). *Melanconia e fine del mondo*. Milano: Feltrinelli.
- Han B.C. (2010). *La società della stanchezza*. Roma: Nottetempo, 2013.
- Han B.C. (2014). *Psicopolitica: Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*. Roma: Nottetempo, 2016.
- Han B.C. (2022). *Infocrazia*. Torino: Einaudi, 2023.
- Jullien F. (2023). *Riaprire dei possibili: De-coincidenza, un'arte di operare*. Napoli: Orthotes, 2024.

- Kaës R. (2001). Il concetto di legame. *Ricerca Psicoanalitica*, 12, 2: 161-184.
- Kaës R. (2010). *Il malessere*. Roma: Borla, 2013.
- Kaës R. (2015). *L'estensione della psicoanalisi: Per una metapsicologia di terzo tipo*. Milano: FrancoAngeli, 2016.
- Rosa H. (2010). *Accelerazione e alienazione: Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*. Torino: Einaudi, 2015.
- Stanghellini G. (2008). *Psicopatologia del senso comune*. Milano: Raffaello Cortina.
- Wasik B. (2009). *And then there is this*. Penguin Group.

PLEXUS – Vol. 17 N. 1-2 – Giugno/Novembre 2024

Numero monografico: “Commenti a *Il tempo della cura, la cura del tempo*”

Editoriale – <i>Giuseppe Ruvolo</i>	3
Tempo, identità, legame sociale – <i>Giulia Ajovalasit, Stefano Alba, Roberto Ardilio, Ugo Corino, Giovanni Di Stefano, Federica Fuoco, Giampiero Genovese, Paolo Guaramonti, Umberto Marrone, Gabriele Profita, Giuseppe Ruvolo</i>	5
Il tempo della cura – <i>Nadia Fina</i>	31
Non c'è più il Tempo di una volta – <i>Michele Inguglia</i>	38

Link al numero: <https://www.laboratoriogruppoanalisi.com/commento-a-il-tempo-della-cura-la-cura-del-tempo/>

Il prossimo numero: Vol. 18 N. 1-2 – Giugno/Novembre 2025

Il numero 18 di *Plexus* è dedicato al tema “*A.I. confini della realtà: i codici narrativi dei giovani, tra nuovi processi di socializzazione e intelligenza artificiale*” e raccoglie i contributi nati dalle IV Giornate Estive del Laboratorio di Gruppoanalisi, svoltesi a Città della Pieve nel giugno 2025. Attraverso quattro articoli – una panoramica storica e sociale sull’IA (Emiliano Coraretti), un’indagine esplorativa sulle voci dei giovani della Generazione Z (E. Coraretti, A. Intilla, F. Berra e R. Tomasetta), una conversazione con Mattia

Nesto di Feltrinelli sugli ambienti digitali come spazi di identità e relazione, e una revisione della letteratura scientifica sul rapporto tra IA e psicoterapia (Valeria Brenna) – il numero esplora come l’intelligenza artificiale stia trasformando i processi di socializzazione, i codici narrativi delle nuove generazioni e la pratica clinica. Il filo conduttore è la ricerca di una postura né difensiva né acritica, capace di ascoltare ciò che cambia senza rinunciare a ciò che resta irriducibilmente umano nella cura.